

CIRCOLARE INFORMATIVA

30 dicembre 2011

RIFORMA DELLE PENSIONI. LA PARTITA NON È CHIUSA

Tutte le organizzazioni sindacali considerano non chiusa la partita delle pensioni che ha prodotto diversi effetti negativi:

- La sfiducia dei lavoratori che ricorrono appena possibile al pensionamento spaventati dal continuo susseguirsi di manovre peggiorative.
- Il brutale allungamento dell'età lavorativa che costringe una parte di soggetti fino a sei anni di lavoro forzato senza incentivi economici e normativi.
- La situazione dei giovani che non solo non hanno avuto alcuna gratificazione dalla tosatura delle generazioni precedenti, ma si trovano con un sistema contributivo che si rivaluta sulla base del PIL, che in questo momento è negativo con la conseguente mancata rivalutazione dei contributi versati.
- Il passaggio da un sistema che mediamente a fronte di 40 anni di contribuzione distribuiva 20 anni di pensione ad un sistema che richiede 42 anni di contribuzione per erogare meno di 15 anni di pensione.

La dirigenza medica e sanitaria ha almeno cinque ragioni in più, specifiche per la categoria, per tenere aperta la questione:

- 1) il mantenimento in servizio fino a 70 anni come previsto per i giovani non tiene conto delle condizioni di lavoro. Non è possibile affidare guardie reperibilità lavoro a turni con impegno notturno e festivo, attività di emergenza-urgenza a soggetti anziani la cui l'integrità psicofisica incide sulla sicurezza delle cure rese ai cittadini. Occorrono ammortizzatori sociali che consentano la permanenza in servizio favorendo istituti come il part-time e valorizzando la funzione didattica dei medici dipendenti che devono essere esentati da attività usuranti ad una determinata età.
- 2) I dipendenti pubblici sono esclusi dalla flessibilità in uscita prima dei 66 anni solo per loro non è prevista quella gradualità consentita nel settore privato con il paradosso che una dottoressa o un infermiera debba lavorare 6 anni in più di un impiegata di una banca o di un assicurazione.
- 3) L'accesso alla professione medica e sanitaria avviene ad un'età avanzata per il lungo iter di studi previsto dalla legge e dalle normative comunitarie. Stante l'impossibilità di ricongiunzione del periodo di specializzazione segregato nella gestione separate INPS e l'elevato costo del riscatto della laurea non più incentivato risulta spesso impossibile anche lavorando fino a 70 anni raggiungere i 40 anni di contribuzione.
- 4) Nell'arco della vita lavorativa un medico versa circa un milione di euro di contributi pensionistici essendo soggetto ad una contribuzione pari al 33% di tutte le voci stipendiali. A fronte di una contribuzione, che non ha eguali, che si aggiunge ad un carico fiscale opprimente che tassa tutto il reddito senza possibilità di evasione, la restituzione da parte dello Stato con l'erogazione di pensioni e liquidazioni avviene in forma differita ed incompleta.
- 5) I posti di lavoro nel settore pubblico non sono implementabili con incrementi di produzione, essendo legati a risorse e strutture limitate. L'allungamento dell'età lavorativa produce invariabilmente un invecchiamento dell'età media degli operatori e una minore possibilità di accesso per i giovani con incremento della disoccupazione giovanile e rinvio della possibilità di lavoro e stabilizzazione dei molti precari che operano nel SSN.

Per questo abbiamo predisposto una serie di richieste che costituiscono una sorta di piattaforma sindacale su una questione che incide profondamente sulle condizioni economiche dei medici:

- 1) **Rivedere le condizioni di lavoro** dei medici del SSN assicurando ad una determinata età, l'esenzione da guardie reperibilità lavoro a turni notturni e festivi, favorendo forme di part-time ed esclusione da mansioni usuranti
- 2) **ripristinare perlomeno quota 100 per le pensioni di anzianità**, già prevista dallo scalone "Maroni" cancellato nella passata legislatura, ma oggi largamente superato, con buona pace di quelle forze politiche che allora lo ritenevano eccessivo;
- 3) **consentire il pensionamento anticipato** a coloro che optano per il sistema contributivo in analogia con quanto previsto per le donne (57 anni e 35 di contributi fino al 31.12.2015 per chi opta per il sistema contributivo puro) in presenza di contribuzioni superiori a 3 volte il montante minimo. Il cittadino deve poter disporre di quanto versato che non può essere congelato dallo Stato che, manomettendo l'età pensionabile, di fatto sequestra parte della retribuzione dei lavoratori;
- 4) **garantire una rivalutazione annua dei contributi** versati (attualmente pari all'incremento del PIL nel precedente quinquennio) almeno pari al tasso di inflazione o al rendimento dei titoli di stato di durata ventennale;
- 5) **eliminare le discriminazioni tra dipendenti pubblici e privati**, in materia di uscita anticipata (non concessa ai dipendenti pubblici) e pensionamento delle donne. Non si comprende perché una dottoressa o un'infermiera, soggetta a turni e mansioni usuranti in attività delicate, debbano restare al lavoro fino a 66 anni, mentre un'impiegata di banche o assicurazioni possa congedarsi prima;
- 6) **consentire ai giovani la totale ricongiunzione** di tutti i contributi versati in tutte le gestioni pubbliche e private, senza speculare sul precariato che costringe i giovani a contribuire in diversi istituti e casse previdenziali.

Non servono i lavori forzati per rilanciare sviluppo ed occupazione né si può evitare di dedicare attenzione particolare al delicato settore della tutela della salute dei cittadini.

Costantino Troise
Segretario Nazionale Anaa Assomed



Giorgio Cavallero
Vice Segretario Nazionale Anaa Assomed

